Cosa cambia nell'informazione scritta

Giornali e società sarda

I temi della democrazia, dell'autonomia, dello sviluppo economico e culturale — I vecchi e i nuovi padroni

NON E' LA PRIMA volta che, affrontando i problemi della stampa in Sardegna, sottolineiamo il carattere emblematico dell'editoria isolana nel quadro più generale dell'informazione in Italia. Gli organi di stampa sardi sono qualcosa di più, forse proprio per la insularità della nostra regione, di semplici bollettini locali. Hanno, e non solo oggi, una ambizione maggiore. Così la stampa sarda riproduce in piccolo tutti i temi del dibattito culturale nazionale: democrazia e autogoverno, sviluppo economico e identità culturale, autonomia dell'informazione e rapporto con le grandi correnti politiche e culturali del nostro paese.

Ancora in questi giorni tutta questa tematica ritorna nella discussione promossa dal nostro giornale ma proseguita con valido intreccio anche su L'Unione sarda *e su* Tuttoquotidiano, *intorno al tema della lingua, dell'identità culturale, ed in sostanza intorno al bilancio di trenta anni di autonomia.*

C'è nel modo in cui la stampa sarda segue questa discussione il segno delle rispettive attuali vocazioni. La Nuova Sardegna *di Sassari, che pure fu nel passato il organo forse più attento a un tale tipo di dibattito, con l'intreccio della discussione tra il conservatore e perfino reazionario Frumentario, ed i democratici tra i quali in primo luogo Antonio Pigliaru, è oggi del tutto assente. Questa assenza non è casuale. Essa traduce, nelle pagine del giornale sassarese, lo stacco netto tra la nuova proprietà e l'ambiente in cui opera. La Sir costituisce ormai un dato importante della realtà produttiva della provincia di Sassari e della intera isola ma il suo rapporto con il movimento democratico e persino con i vecchi gruppi dirigenti tradizionali, con la borghesia intellettuale locale, è un rapporto ancora falso. Sul nostro giornale è stato già scritto che* La Nuova Sardegna *è espressione di una Sardegna esterna, rappresentata in qualche modo la riedizione di una esperienza vecchia, quella di chi pretendeva dominare la Sardegna senza partecipare alla sua vita, da Madrid o da Torino. Come ognuno capisce è questa una possibilità tramontata per sempre.*

Su posizioni ben diverse si colloca oggi L'Unione sarda *di Cagliari. La sua vera proprietà la conosceremo solo all'indomani della nuova legge sulla stampa. E' però certo che il controllo di questa antica testata è passato dagli industriali elettrici e minerari che rappresentavano il capitale industriale nella Sardegna della prima metà del novecento, ai rappresentanti del nuovo capitalismo: gli industriali petrolchimici. La differenza tra i due giornali più vecchi dell'isola non sta, dunque, nella proprietà e nel controllo. Essa è rappresentata dal diverso atteggiamento delle redazioni. Quella sassarese, dimostrata dalla posizione ambigua e servile di alcuni dei suoi massimi esponenti del passato, privata di conseguenza di alcuni dei redattori più validi usciti sbattendo la porta qualche anno fa, è composta oggi da forze eterogenee spesso esterne alla realtà dell'isola e della zona di influenza nonché incapaci di elaborare un proprio organico disegno culturale (anche per la emarginazione sostanziale di certi validi redattori). Più compatta invece la redazione cagliaritana, nella quale il vecchio ed il nuovo si sono fusi, non certo senza contrasti ancora oggi, ma con un recupero sempre più marcato della professionalità, e perciò con una capacità di resistenza collettica e con una volontà di difendere il proprio ruolo esprimendo, attraverso le pagine del giornale, tutto il nuovo che matura in Sardegna.*

Non sosteniamo certo che manchino, in questa testata cagliaritana, ambiguità, contraddizioni e persino ritorni indietro rispetto ad un recente passato, ma, se consideriamo quel che avviene nel mondo dell'editoria italiana, non possiamo non valutare positivamente l'apertura ancora oggi garantita dalla direzione e dalla redazione di questa testata.

IL TERZO giornale sardo, Tuttoquotidiano, *vive una esperienza di rilievo. L'autogestione, accolta da molti con un sorriso di compatimento, è andata avanti. Molti «cinesi» che attendevano seduti sulla riva del fiume il passaggio del cadavere, hanno cambiato atteggiamento quando hanno capito che l'impegno dei redattori e dei poligrafici di quel giornale, in primo luogo ma anche dell'intero movimento democratico sardo (dalle forze politiche all'Associazione della stampa), avrebbe impedito il soffocamento della terza voce dell'informazione isolana. La legge sulla stampa che non è ormai più un mito consentirà di affrontare i problemi con un diverso respiro. Questa vita tormentata può motivare alcuni dei limiti che ci pare di poter rilevare su* Tuttoquotidiano. *Non siamo mai stati convinti dalla posizione pilatesca secondo la quale completezza dell'informazione vuol dire pubblicare tutto, senza commento e senza scelta. E il nostro giornale ha sottolineato, per rimanere alla questione della lingua, una certa chiusura paleosardista nella discussione che non giova al rilancio della autonomia. Il dibattito culturale, come noi lo intendiamo, consiste nel ricercare contributi articolati, nel dare conto delle varie posizioni, in modo non acritico, ma assumendo posizioni precise. Il rischio, in caso contrario, è quello che passino come posizioni avanzate ribellismo generico o rifiuto della dialettica contemporanea. Nello stesso senso in certe posizioni «ecologiche» o «anti-inquinamento» emerge in realtà l'egoismo di una piccola borghesia intellettuale che, avendo per sé l'indispensabile e il superfluo, rifiuta quei nuovi investimenti industriali e produttivi che soli possono garantire alle grandi masse analogo benessere.*

NON CI SFUGGONO davvero i problemi posti dall'arroganza dei nuovi padroni, ma come il movimento operaio ha capito da molto tempo che non la macchina, ma l'uso capitalistico della macchina aliena l'uomo, così ci pare che la battaglia di oggi sia da sviluppare non contro le industrie (da Fiumesanto alla Saras-chimica e alla Rumianca-sud), ma contro le mancate misure di protezione ambientale. L'industria non è nemica né dell'uomo né del movimento dei lavoratori: è anzi lo strumento attraverso il quale l'uomo meglio domina il mondo.

Il contributo che la stampa sarda può e deve fornire alla discussione di oggi è, dunque, quello di individuare il rapporto tra la giusta battaglia per lo sviluppo e la non meno giusta battaglia perché tale sviluppo non avvenga a prezzo della distruzione dell'ambiente e dei rapporti umani. In questa direzione, ci pare, si muove l'Associazione Stampa sarda ed il suo gruppo dirigente. E ci sembra non casuale che i giornali che più si identificano in questa linea e la sostengono — da L'Unione Sarda *a* Tuttoquotidiano *— diano ai problemi del momento la migliore risposta.* La Nuova Sardegna *ha con l'associazione unitaria dei giornalisti sardi un rapporto tormentato. Un recupero di corretti legami può essere strumento e garanzia di un rapporto diverso con la proprietà, e quindi con la società sarda. Non diversamente, sia pure in altro campo dell'informazione, va detto della RAI-TV. I programmi, noi lo comprendiamo, sono anche dovuti alle carenze di organico, alla riforma che non decolla, ma non sempre i sia pur limitati spazi regionali sono utilizzati al meglio dal corpo redazionale nel quale, pure, non mancano capacità e professionalità di rilievo.*

Forse si tratta di un pluralismo politico che è ancora tutto da conquistare. Il quadro politico sardo, l'intesa tra le forze costituzionali sul concreto tema della rinascita e del rilancio dell'autonomia, possono essere ad un tempo punto di riferimento della ricerca e del dibattito, e garanzia che questa maggiore discussione non sarà sacrificata dallo scontro e dalla rissa frontale, sempre più inutili se si vogliono affrontare e risolvere non solo i problemi contingenti del momento, ma anche quelli di un nuovo più democratico assetto della società isolana.

Giorgio Macciotta

Dopo un lungo e inesplicabile silenzio

Sicilia: oggi si riunisce la direzione regionale dc

Nelle prossime settimane dovrebbe essere convocato anche il comitato regionale - Il documento dei principi passato in commissione all'Ars - Placenti precisa la posizione del Partito socialista

Dalla nostra redazione

PALERMO — Rompendo il lungo e inesplicabile silenzio «ufficiale» degli organismi dirigenti della DC siciliana, il segretario regionale Rosario Nicoletti ha convocato per questa mattina, sabato, a Palermo una riunione della direzione sulla situazione che si è creata in Sicilia dopo le equivoche sortite del partito di maggioranza relativa. Alla riunione, secondo alcune indiscrezioni, seguirebbe nella prossima settimana, anche la convocazione del comitato regionale democristiano.

Intanto è passata in commissione all'ARS la discussione del documento dei «principi» della riforma amministrativa della Regione e sul decentramento. A tale conclusione, proposta dal capogruppo democristiano Lo Giudice, l'ARS è giunta l'altra sera al termine di un dibattito che ha visto le varie forze riproporre le questioni e i punti programmatici che la Democrazia Cristiana, alla luce delle sue incertezze e delle divisioni interne, ha rimesso in discussione, paralizzando l'attività legislativa e l'iniziativa di governo.

Il capogruppo socialista, Placenti ha dedicato la maggior parte del suo intervento ad una puntualizzazione della posizione del suo partito, sostenendo che «ad altri» (e cioè alla DC) e non ai socialisti dovrebbe competere di «tirare le conseguenze della attuale situazione di stallo», e cioè fino ad una crisi di governo. Nel contempo, i socialisti hanno auspicato «un reale avanzamento del quadro politico che faccia giustizia dell'artificiosa distinzione tra la cosiddetta area di programma e l'area di governo».

Dopo aver stigmatizzato gli effetti deleteri sull'iter della riforma della Regione avuti dai rinvii cui la DC ha costretto le altre forze, per il gruppo comunista, il compagno Nino Messina, ha sostenuto che in commissione si può e si deve fare un dibattito concreto e ravvicinato in modo che il dibattito in aula possa avvenire prima dell'assiste generale dei comuni.

Quattro, secondo l'esponente comunista, sono i punti dai quali non si potrà derogare: 1) la Regione dovrà essere ridenfinita come un organo di programmazione, legislazione e direzione politica, e non di amministrazione; 2) il comune dovrà divenire la struttura fondamentale dell'autonomia, rinnovata nelle forme organizzative e nelle sue strutture; 3) il «libero consorzio» dovrà esser visto come l'unico livello intermedio della programmazione regionale; 4) occorrerà decentrare ai comuni e ai consorzi tutte le funzioni amministrative e recepire subito in Sicilia la legge «382».

Ieri mattina, intanto, è stato annunciato che la commissione lavori pubblici dell'assemblea è stata messa in condizione dal Governo di esaminare il programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, per cui lo stato ha assegnato alla Sicilia 127 miliardi. Nel ritirare una mozione — a firma di Michelangelo Russo, Mario Barcellona, Giocchino Vizzini (PCI), Grillo e Culicchia (DC) — il compagno Mario Barcellona ha espresso la soddisfazione dei presentatori perché l'obiettivo formulato nel documento è stato raggiunto.

Le gravi provocazioni e violenze consumate da un gruppo di teppisti fascisti domenica 6 novembre a Mirabella Imbaccari, saranno portati all'ARS nei prossimi giorni da una interrogazione rivolta al presidente della Regione, dai compagni Ringone, Laudani, Lucenti, Bua e Toscano. Nel documento si denuncia come le autorità di Pubblica Sicurezza non abbiano voluto dare ascolto alle pressanti e ripetute richieste dei partiti democratici e dello stesso sindaco della cittadina, volte a vietare il raduno e a garantire l'ordine democratico.

L'assemblea è stata rinviata a mercoledì prossimo.

Due rassegne specializzate alla Fiera del Levante

BARI — Si aprono oggi, sabato, due rassegne specializzate alla Fiera del Levante. Si tratta dell'Expocommercio (Esposizione internazionale delle attrezzature per il commercio) e del MIPAN (Salone internazionale delle macchine, impianti e prodotti per la panificazione e la pasticceria). Le due rassegne resteranno aperte fino al 20 settembre.

A Cagliari

Disoccupato tenta di suicidarsi ingoiando una lametta

CAGLIARI — Ignazio Melis, 34 anni, disoccupato, ha tentato di suicidarsi perché non riusciva a trovare lavoro. Aveva a lungo fatto la spola tra la Prefettura e il Comune di Cagliari, nella speranza di ottenere una qualsiasi occupazione. La lunga attesa lo ha evidentemente condotto in uno stato di esasperazione, nel quale poi è maturato il gesto disperato.

Il Melis si è prima ferito con un coltello e poi ha cercato di ingoiare una lametta mentre ieri si trovava sotto i portici di via Roma, nella zona antistante il Municipio. I vigili urbani sono intervenuti e lo hanno fermato prima che potesse procurarsi più gravi danni.

Il triste episodio richiama l'attenzione delle autorità sul grave problema rappresentato, a Cagliari come altrove, dalla mancanza di posti di lavoro.

Denuncia il ragazzo che l'ha violentata

CAGLIARI — Violentata da tre sconosciuti nello scorso ottobre, viene nuovamente molestata da uno dei teppisti aggressori, lo riconosce e con una sollecita denuncia consente alla polizia di identificarlo. E' accaduto ad una giovane donna di 26 anni, Clementina F. che riconoscendo prontamente il suo aggressore, e senza lasciarsi intimidire dalle minacce ricevute, ha permesso la individuazione di un teppista responsabile di un tipo di crimine troppo spesso impunito.

Occorre ora che le forze di polizia arrivino prontamente alla cattura di Eugenio Cavazzoni, 29 anni, il bruto che si è dato a latitanza.

Stava tentando un'altra truffa

Arrestato l'ingegnere che costituì una società fittizia con i soldi della Regione

Si chiama Angelo Massari - Doveva costruire una fabbrica in Sardegna - Preso in Svizzera

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un altro «pasticciaccio» sull'allegra politica di industrializzazione condotta nel passato dal governo regionale sardo, è venuto clamorosamente alla luce con l'arresto, in Svizzera, di un sedicente architetto emiliano. Si tratta di Angelo Massari, colto in flagrante mentre tentava di organizzare una delle sue solite «intraprese» industriali con dollari canadesi falsi dopo aver messo sull'avviso la magistratura milanese per un giro di titoli falsi della Italcable.

In questo modo la polizia cantonale svizzera ha messo le manette ad un avventuriero che, tempo fa, era calato in Sardegna per impiantarvi una industria di prodotti plastici. Ma il Massari non venne nella nostra isola con capitali propri. Costituì una società, la Polichem sarda, e chiese ed ottenne attraverso le solite raccomandazioni, una fideiussione per un miliardo di lire. Una volta ottenuto il grosso prestito, lo spregiudicato industrialotto non ha costruito niente nella zona industriale di Cagliari, esattamente in territorio di Assemini, dove — così si diceva — avrebbe dovuto essere ubicata la sua fabbrica. Della fabbrica di materie plastiche non si è vista neanche l'ombra, ed è sparito anche il miliardo.

Ora che è stato preso con le mani nel sacco in territorio elvetico, Angelo Massari si è visto trasmettere dalla Procura della Repubblica di Cagliari l'accusa di truffa aggravata e di bancarotta fraudolenta. Il secondo capo di imputazione si riferisce al fatto che la Polichem sarda non aveva né registri e libri contabili. Insomma, non è mai esistita.

Allora com'è che il sedicente architetto aveva ottenuto il miliardo dalla Regione Sarda?

L'interrogativo va chiarito, e non solo per capire bene chi stava dietro l'architetto che truffò l'amministrazione regionale. Il problema vero è di riuscire a far luce sulle attività fallimentari di tanti imprenditori, o presunti tali, piovuti in Sardegna per carpire fondi pubblici e sparire subito dopo, senza neppure garantire la realizzazione dei programmi.

g. p.

● **A COSENZA DIBATTITO SULL'EQUO CANONE**

COSENZA — Sul tema «Equo canone ed edilizia popolare» si terrà questo pomeriggio a Cosenza nel salone consiliare di Palazzo dei Bruzi, con inizio alle ore 17, un pubblico dibattito organizzato dal comitato cittadino del PCI. Il dibattito sarà introdotto dal compagno Battista Lupia, assessore comunale all'urbanistica, e concluso dal compagno Domenico Gravano, del Comitato centrale del partito.

SARDEGNA - Presentato il bilancio dal presidente Murgia

Oltre un miliardo il deficit della finanziaria regionale

Ammessa l'insufficienza dell'attività promozionale - Pesante eredità delle passate gestioni - Le proposte del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La SFIRS — la finanziaria regionale — ha presentato un bilancio con oltre un miliardo di perdita. Le cifre dell'attività sono state esposte dal presidente Salvatore Murgia nella relazione fatta al Consiglio di amministrazione. Il pesante disavanzo è stato attribuito ai ritardi nel versamento, da parte della Regione, dell'aumento del capitale sociale, e dal permanere della grave situazione debitoria accumulata dalle Tessili sarde associate.

Il presidente della Finanziaria regionale ha inoltre esplicitamente ammesso la insufficienza della attività promozionale svolta dalla SFIRS, anche se ha cercato di darne una spiegazione. Murgia ha infatti affermato che l'eccezionale gravità della crisi e la mancata definizione dei progetti speciali della Regione hanno scoraggiato gli imprenditori ed impedito il realizzarsi di nuove iniziative.

Ma vi sono delle responsabilità? E come uscire da questa pesante situazione debitoria, frutto certamente di una politica, a dir poco distorta, portata avanti nel corso di decenni?

Il compagno Enrico Loffredo, della Commissione Industria del Consiglio regionale risponde: «La riunione annuale dei Consiglio di amministrazione per la presentazione del bilancio, ha messo ancora una volta in risalto la pesante eredità che la SFIRS si trascina per il tipo di gestione e per gli indirizzi seguiti nel passato. Ed ha evidenziato la difficoltà della SFIRS a svolgere attività di promozione nel settore industriale. La ragione di questa difficoltà va quindi ben oltre i motivi ufficialmente indicati, ed investe tutta l'esperienza della Finanziaria regionale. Si tratta ora di superare la fase attuale per fare della SFIRS uno strumento necessario di intervento nella industrializzazione dell'isola».

Come superare l'attuale fase critica, e come la SFIRS può assolvere ai suoi compiti di istituto? Poniamo la domanda al presidente della Commissione Industria del Consiglio regionale, compagno Antonio Marras.

«La Finanziaria regionale — risponde il compagno Marras — non deve essere, come è stato finora in molti casi, uno strumento di salvataggio per le aziende fallimentari, né un tramite ricco di incrostazioni burocratiche tra la Regione e il mondo imprenditoriale. La SFIRS, ricollegandosi alla sua funzione originaria, deve essere una società di partecipazione azionaria ricca di iniziativa, economicamente valida, capace di raccogliere le proposte sane degli imprenditori privati. In altre parole, la SFIRS deve assolvere al compito che le è proprio di iniziativa pubblica nella promozione delle attività industriali nella nostra isola».

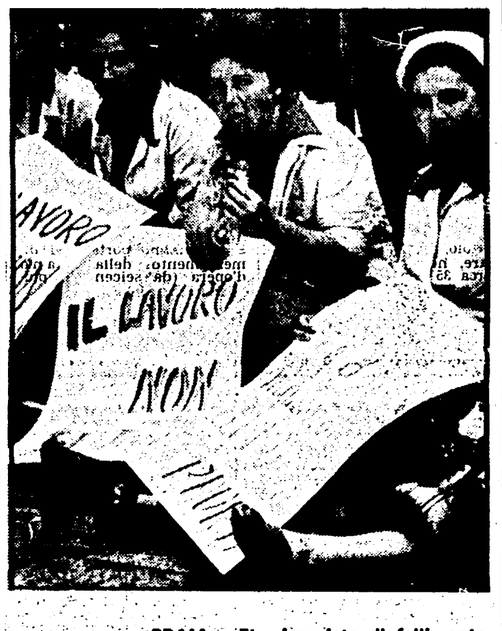
g. p.

Oggi e domani la conferenza economica cittadina a Messina

MESSINA — Si apre stamattina, nella sala consiliare del municipio, la conferenza economica cittadina, l'incontro promosso dall'amministrazione comunale che ha per tema l'individuazione di precisi obiettivi di sviluppo per la città.

Alla conferenza, che si concluderà domani, parteciperanno il presidente della Regione siciliana, onorevole Angelo Bonfiglio, il presidente dell'Assemblea regionale, compagno onorevole Pancrazio De Pasquale, il ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Nino Gullotti, l'ingegnere Gino Lo Giudice, consigliere di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, gli amministratori della città, i sindacati, le forze politiche democratiche. A far da base al dibattito, che inizierà stamattina stessa dopo la lettura della relazione introduttiva presentata dal sindaco, Antonio Andò, sarà un documento stilato dai partiti della maggioranza di programma, DC, PCI, PSI e PRI, che indica alcuni temi fondamentali per la crescita economica e sociale della città.

Tra l'altro, il documento contiene un accenno alla prospettiva di costruzione del ponte sullo Stretto, del quale dovrà essere verificata la fattibilità.



PRAIA - E' minacciata di fallimento

Oggi assemblea aperta nell'azienda «Lini e lane»

COSENZA — I 240 dipendenti della nuova «Lini e Lane» di Praia a Mare, in provincia di Cosenza, rischiano da un giorno all'altro di perdere il posto di lavoro. Questa piccola azienda tessile, che nel corso della sua breve esistenza è passata attraverso ben quattro gestioni padronali, una peggiore dell'altra, si trova nuovamente sull'orlo del fallimento: salari che non vengono corrisposti, merci e scorte di materia prima che vengono vendute sotto costo, costante minaccia da parte dell'ENEL di interrompere l'energia elettrica.

E' una situazione gravissima alla quale i sindacati e i lavoratori della nuova «Lini e Lane» hanno reagito con un programma di lotte e di iniziative la cui prima tappa è costituita dall'assemblea aperta alle forze politiche democratiche, agli enti locali e alle altre assemblee elettive che si svolge questa mattina con inizio alle ore 9 all'interno della fabbrica presidiata dai dipendenti.

La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha ribadito la ferma volontà di battersi in difesa del ruolo che il settore tessile e dell'abbigliamento deve avere.

Una crisi di settore acuta, come quella che sta vivendo il tessile-abbigliamento nella nostra provincia — si afferma nel documento — non può essere superata positivamente con l'ottica del giorno per giorno, dei provvedimenti tampone di natura assistenziale; occorre recuperare il metodo della programmazione a livello regionale con la predisposizione di un piano che sappia raccordarsi a quello nazionale di settore. E' attraverso questa strada che passa il rilancio dello sviluppo industriale della Calabria» *(O.C.)*

Nella foto: **una delle tante manifestazioni delle lavoratrici tessili.**

Dal PCI di Potenza

Critiche ai metodi usati per le nomine

Dal corrispondente

POTENZA — La pratica politica della lottizzazione è dura a morire, nonostante l'intesa programmatica raggiunta alla Regione tra i partiti democratici nell'agosto scorso.

Tre nomine sono avvenute, nei giorni scorsi, in due importanti istituti pubblici, che hanno fatto discutere molto le forze politiche: la nomina dell'avvocato Peragine (democristiano, ex-presidente del consiglio regionale di Basilicata), nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania; la nomina di Speranza (ex-segretario provinciale del PSI) alla presidenza dell'IACP di Potenza e di Camardese (segretario della DC di Potenza) a vicepresidente.

Su queste questioni, Rocco Curcio della segreteria del comitato regionale lucano del PCI ha rilasciato all'*Unità* la seguente dichiarazione: «La questione delle nomine deve essere affrontata in modo coerente allo spirito della delibera adottata dal Consiglio regionale, il 16 marzo 1976, e agli accordi programmatici dello agosto scorso. Su questo terreno — continua Curcio — il PCI non può tollerare colpi di mano, né può consentire che si proceda con la politica del «carciofo», che ci pone di fronte a fatti compiuti.

«Non desideriamo entrare nel merito delle nomine avvenute — ha concluso Curcio della segreteria regionale — ma contestiamo con fermezza il metodo seguito sia dal ministro, sia dal presidente della giunta regionale. Occorre quindi per porre fine al metodo della lottizzazione e dell'accaparramento selvaggio delle cariche degli enti, dare piena attuazione agli accordi sottoscritti».

Intanto, rispetto alle nomine avvenute, è in atto il tentativo da parte della stampa locale e delle stesse forze politiche in qualche modo «interessate alle operazioni» di passare tutto sotto silenzio, come ordinaria amministrazione o normale avvicendamento.

Si tratta, invece, di atti politici molto gravi, che perpetuano un vecchio modo di governare e un tipo di rapporto con gli enti e la società che il PCI non può condividere.

a. gi.

Oggi assemblea del PCI

Bari vecchia: la gente dovrà tornare a vivere nel quartiere risanato

Il rischio è che gli abitanti siano trasferiti definitivamente in altri stabili — In sedici anni sono andate via 12 mila persone

Dalla nostra redazione

BARI — Assemblea popolare questa sera alle ore 18 nella sezione comunista della Città Vecchia (in via Palazzo di città). Al centro dell'attenzione pubblica in questi giorni è la questione del risanamento di un isolato del Borgo Antico — quello di via Filioli — con i fondi della legge sulla casa n. 865. Il punto è che in attesa che vengano realizzati i lavori di risanamento c'è il rischio che le famiglie che abitano attualmente lo stabile vengano forzatamente trasferite in altri quartieri periferici della città.

Una stradina della Bari vecchia

E' annosa la questione della casa a Bari Vecchia. E proprio in questi anni essa è andata aggravandosi. Mentre gli abitanti del quartiere sono ancora costretti a vivere in alloggi insufficienti ed anti igienici, con servizi sociali decisamente carenti, le passate amministrazioni di centro sinistra hanno realizzato una sorta di «risanamento alla rovescia».

Si può ben dire infatti che i fondi per Bari Vecchia non sono mancati nel tempo. Anzi con gli anni sono stati spesi miliardi per il Borgo Antico utilizzando le due leggi speciali del '52 e del '62. Ma questo danaro, che doveva servire a risanare gli alloggi ed a realizzare i servizi è stato invece utilizzato per dotare di nuove sedi l'università: in prevalenza insediamenti di tipo culturale ed uffici, che in definitiva tradiscono l'intenzione di trasformare il quartiere in un centro terziario o, nel migliore dei casi, in un museo.

Gli abitanti, invece, che non hanno visto fino ad oggi una sola casa risanata, sono stati costretti ad abbandonare il quartiere per andare all'estrema periferia della città in quartieri come il Cep, Japigia, vedendosi spesso anche costretti a cambiare lavoro. Dai ventunomila abitanti del 1961 Bari Vecchia è passata ai novemila attuali. In questo quadro di grave sconvolgimento delle leggi per il risanamento, si sono moltiplicate le aggressioni speculative pubbliche e private: società immobiliari e privati stanno acquistando a ritmo sempre più rapido per realizzare alloggi di lusso e sedi di attività terziarie.

Questo disegno è subito apparso chiaro alle forze più sensibili e ai cittadini di Bari Vecchia. Una difficile lotta è stata ingaggiata in questi anni. Ed i risultati non sono mancati. Sulla spinta di quelle iniziative, fra l'altro, si è riusciti a ottenere un finanziamento della legge sulla casa (865) per risanare un isolato della città vecchia (detto «Della Trulla» in via Filioli) con uno stanziamento di 920 milioni ai quali vanno aggiunti altri trecento milioni previsti dalla legge 513. Solo questo provvedimento venuto a maturazione nei giorni scorsi comporta il processo di esproprio per l'isolato B di via Filioli.

E' certamente corretto intervenire sul quartiere usando le leggi 865, 167 e 513 per il risanamento e la realizzazione di alloggi popolari. Vanno sciolti però i dubbi relativi al richiamo all'articolo 51 della legge 865 (Bari è infatti dotata di piani di zona sulla base della 167: il problema è realizzarli anche nella città vecchia). Ma, soprattutto, è indispensabile avviare un processo di esproprio di tipo completamente nuovo che rompa con il passato di «deportazione» nei quartieri periferici e sottolinei il valore antispeculativo e cittadino del risanamento del borgo antico.

Sono tre, sostanzialmente, gli obiettivi su cui è opportuno sollecitare una iniziativa popolare in questi giorni:

1. il diritto dei cittadini di Bari Vecchia a continuare ad abitare nel quartiere sia durante i lavori di risanamento (utilizzando lo stabile già pronto in via della Torretta di proprietà del Comune) sia dopo che i lavori saranno ultimati (garantendo agli interessati, attraverso un concorso ad essi riservato sulla base della legge 513, il diritto a tornare nelle precedenti abitazioni);

2. si dovrà evitare di risanare abitazioni recentemente restaurate dagli attuali inquilini e piccoli proprietari ed esaminare situazioni particolari per evitare sprechi di danaro pubblico;

3. riesaminare la delega all'Istituto autonomo case popolari della gestione del progetto come è avvenuto per le passate amministrazioni di centro-sinistra, per restituire al Comune di Bari il suo ruolo di protagonista nell'intera vicenda. Bisognerà pensare anche alla possibilità di una convenzione fra Comuni e privati che solleciti un processo di diretta partecipazione delle masse interessate e delle organizzazioni democratiche di base al risanamento del quartiere.

Per i senzatetto dell'Aquila

Il prefetto sollecitato a reperire appartamenti

L'AQUILA — La prefettura non ha trovato ancora una soluzione per le famiglie dell'Aquila da alcuni giorni attendate in piazza Palazzo ed esposte a disagi gravissimi. Tocca, infatti, al rappresentante del governo reperire un alloggio, sia pure provvisorio, per le sei famiglie.

Come è noto, per alcuni giorni gruppi di senzatetto si sono sistemati in alloggi costruiti dall'IACP e destinati ad altre famiglie secondo una graduatoria stabilita in precedenza. Ne è nata una sorta di «guerra tra poveri», fomentata in modo irresponsabile da gruppi che vi hanno intravisto l'occasione per creare tensione nella città. L'altro ieri le famiglie che, successivamente la polizia ha fatto sgomberare dagli alloggi di Collesapone, hanno tenuto una conferenza stampa in una sala del municipio per spiegare la situazione drammatica in cui ora si trovano. C'è stato anche un tentativo di occupazione di alcuni locali del comune ma la polizia è intervenuta facendo sgomberare la sala.

Resta il dramma delle famiglie senza casa e attendate ancora in piazza Palazzo. A questo punto la prefettura non può continuare a disinteressarsi della vicenda: per evitare altri disagi alle famiglie e per impedire che gruppi di irresponsabili continuino a speculare.